

Lavorare con pratiche di secondo annuncio sull'esperienza del generare e lasciar partire

Lodi, 29 novembre 2014

0. “Almeno per la sua insistenza...”

Quando non basta l'amicizia, per don Bassano e per Elena, compagni di viaggio nell'avventura dello studio e dell'evangelizzazione, occorre quell'insistenza di cui ci racconta il Vangelo nel testo di Lc. 11, 5-8.

Eccomi qui: parroco di una parrocchia di 9000 abitanti, impegnato nell'insegnamento in tre istituti, dedicato alla direzione spirituale (il ministero che sento più mio), legato alla condivisione di vita con 7 fratelli presbiteri nella comunità in cui vivo da 15 anni e membro dell'équipe per il “Progetto Secondo annuncio”.

Qui per insistenza, una dolce, ferma, calda insistenza alla quale è stato impossibile dire di no.

Strutturo il mio intervento in modo semplice e in tre passaggi, grazie ai quali spero di corrispondere alle intenzioni di chi, a tutti i costi, ha voluto invitarmi.

1. Perché “Secondo annuncio”?

Perché parliamo di “Secondo annuncio”, o meglio di “Secondo primo annuncio”?

Nella pastorale siamo abituati agli slogans del momento, alle parole che volta a volta prendono il sopravvento e fanno dimenticare le altre, sulle quali abbiamo strutturato l'anno pastorale precedente e costruito percorsi ed itinerari.

Ma “Secondo primo annuncio” non è uno slogan tra i tanti, se non altro per due ragioni:

- perché su questa, che ormai non è più solo una intuizione, *si va costruendo un progetto* che non solo ha un ideatore, ma radunato una numerosa e qualificata équipe, struttura una proposta di pensiero-azione, mette in moto esperienze e comunità in giro per tutta l'Italia, va a cercare pratiche

e le esamina, propone una settimana formativa (quella di Santa Cesarea all'inizio di luglio) e produce testi di diffusione delle idee e di condivisione delle pratiche;

- perché la categoria di “Secondo annuncio” *intercetta ed interpreta un'esigenza dell'evangelizzazione che è sempre più condivisa* e che gli stessi documenti del Magistero recepiscono e rilanciano: si veda *Il volto missionario delle parrocchie* n. 6

Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Vale per fanciulli, ragazzi, giovani e adulti; vale per la nostra gente e, ovviamente, per tanti immigrati, provenienti da altre culture e religioni. C'è bisogno di *un rinnovato primo annuncio* della fede. È compito della Chiesa in quanto tale, e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo; tocca in modo particolare le parrocchie. Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali.

o *Evangelii Gaudium*, n. 164

Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti”. Quando diciamo che questo annuncio è “il primo”, ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti.

e n. 35

Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa.

Con un'immagine divenuta improvvisamente familiare nelle nostre terre di Emilia e Bassa Lombardia, possiamo davvero affermare che “i campanili sono tutti crollati”¹. Essi cioè non costituiscono più il riferimento culturale e religioso per la maggior parte degli uomini e delle donne

1 E. BIEMMI, *Il Secondo annuncio. Generare e lasciar partire*, Bologna, EDB, 2014, p. 17.

di oggi. Siamo, cioè, alla fine di quello che è stato chiamato il “cristianesimo sociologico”, ricevuto per eredità e praticato per dovere. E' finito un mondo, un mondo culturale e religioso che abbiamo abitato con naturalezza e come se fosse la nostra casa per sempre: oggi anche noi, che pur partecipiamo intensamente alla vita della comunità cristiana, condividiamo con gli abitanti del nostro Paese, dell'Europa e di quello che possiamo chiamare l'“Occidente” una visione culturale che sta rendendo il cristianesimo, i suoi simboli e i suoi linguaggi, il suo orizzonte di comprensione, sempre più estraneo. La frattura tra Vangelo e cultura (EN 20) è sempre più evidente e – come dice A. Matteo – sono cadute in disgrazia tutte le parole che custodivano questa sintesi e offrivano così alla chiesa un compito più semplice nella trasmissione della fede².

In questa situazione, che difficilmente possiamo negare, per l'evangelizzazione si apre un tempo nuovo. Una nuova sfida, difficile forse, ma anche nuove opportunità. Oggi, come ricorda A. Castegnaro in un preziosissimo testo *Fuori dal recinto*³, le famiglie e le agenzie educative non trasmettono più la fede (meglio sarebbe dire non trasmettono più una tradizione religiosa, una cultura dentro la quale può sbocciare una fede ricevuta quasi come eredità), ma piuttosto trasmettono la libertà religiosa. Sì, perfino le famiglie cristiane affermano che ognuno dei figli deve fare da sé le proprie scelte: di qui il rimandare il battesimo, la libertà di iscriversi o meno al catechismo, la caduta dell'obbligo di partecipare alla messa... Oggi non si diventa più cristiani per necessità, ma per scelta.

La fede cristiana, quindi, mentre vede il declino – che inquieta tanti dentro la comunità ecclesiale – di una certa forma di cristianesimo, il cristianesimo della legge, del dovere, del merito, il cristianesimo rassicurante della monocultura religiosa a cui eravamo abituati, vede il sorgere di una nuova forma di cristianesimo, quello della libertà e della grazia, un cristianesimo per scelta, un cristianesimo non imposto, ma proposto come sorpresa, come esperienza “non necessaria”⁴ ma gratuita per rendere la vita bella, eccedente, non per salvare la vita dall'insensatezza o dal degrado a cui sarebbe “condannata” senza il contenimento offerto dalla esperienza religiosa cristiana.

Dentro questo quadro che riguarda la condizione dell'evangelizzazione oggi, perché dunque il “Secondo annuncio” si colloca non come una delle tante parole magiche che poi muoiono con la stessa velocità con cui sono nate, ma piuttosto come una via, un percorso possibile, un'esperienza affidabile per dare al Vangelo un futuro nelle nostre terre?

2 A. MATTEO, *La prima generazione incredula*, Soveria Mannelli, Rubettino 2010, pp. 21-29.

3 A. CASTEGNARO, *Fuori dal recinto*, Milano, Ancora, 2013, p. 81-89.

4 A. FOSSION, *Il Dio desiderabile*, Bologna, EDB, 2011. p. 18.

Penso che ci siano 3 condizioni che rendono questa categoria “affidabile” per noi che amiamo l'evangelizzazione....

1. *La prima è di tipo culturale*: un Vangelo non necessario, gratuito, eccedente, offerto come esperienza di libertà e non di obbligo, ha qualcosa da dire al cuore e al pensiero dell'uomo contemporaneo. Non significa che questa forma del Vangelo per forza convince, converte: ma significa che può interloquire, mettersi in dialogo con tutti. Oggi il problema, infatti, è “entrare nella conversazione in corso”⁵: noi invece, spesso parliamo solo a noi stessi, ci “parliamo addosso”, e siamo rinchiusi dentro linguaggi che nessuno più capisce e ci rendono isolati e non di rado arrabbiati. Sì, siamo “stizziti” per questo mondo che si è fatto adulto, autonomo, che si è fatto strada da sé senza di noi, uscendo dalla tutela ecclesiastica. Che non dà più peso all'autorità (all'autorità ecclesiastica) e che la massimamente accarezza la Chiesa quando ha bisogno di ridurla a crocerossa per i servizi non più erogabili dalle amministrazioni o a deposito di valori da utilizzare eventualmente per colmare il vuoto di significato e di umanità che si sperimenta nelle comunità e nella società intera.

2. *La seconda è di tipo teologico*: è chiaro che affermare che il vangelo è “non necessario” significa fare un'opzione teologica, che non tutti sono immediatamente disposti a legittimare. La grazia di Dio e il suo perdono, che ci giungono attraverso la morte e resurrezione di Gesù, ci sono indispensabili per la salvezza. Ma la fede cristiana, come scrive A. Fossion, è invece “radicalmente non necessaria anche se radicalmente preziosa”. Egli afferma, cioè, che Dio salva e libera incondizionatamente e smisuratamente: a noi la responsabilità, se vogliamo, di accogliere questo dono della fede, un dono radicalmente prezioso. Certo, questo significa che l'evangelizzazione non “funziona più” come un tempo, un tempo nel quale tutti, più o meno, venivano raggiunti dalla tradizione cristiana e “volenti o nolenti” vi aderivano. Oggi in questa cultura diventa chiaro un dato teologico: non c'è evangelizzazione finché l'annuncio ricevuto non diventa “vero” nella vita di chi lo riceve e questi risponde. Perché l'evangelizzazione, come ogni atto di comunicazione non è unidirezionale, ma esige una risposta, è un dialogo, non una “trasmissione”. C'è evangelizzazione solo quando c'è “tradizio e reddito”. C'è secondo annuncio ogni volta che l'annuncio, già ricevuto una prima volta ma recepito come non coinvolgente, non interessante e non utile per la vita, diventa “vero” nella vita di chi lo riceve.

3. *La terza è di tipo pastorale*: questo “secondo annuncio” non può raggiungerci dentro i canali che tradizionalmente erano la “cinghia di trasmissione” della cultura cristiana. Esso esige una diversa dislocazione; il “secondo annuncio” ama collocarsi dentro la vita e non dentro i nostri

5 A. FOSSION, *Ri-cominciare a credere*, Bologna, EDB 2004, p. 132.

schemi/percorsi pastorali abituali. Ecco la novità dei “cinque ambiti” di cui noi oggi approfondiamo soltanto il primo. Ed ecco forse la difficoltà: una difficoltà a fare “trasloco” dai nostri ambienti e modi, dai nostri orari e linguaggi: lo dice coraggiosamente Papa Francesco in *Evangelii Gaudium* n. 27

Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia.

invitandoci ad essere una chiesa un uscita: in uscita verso la vita delle donne e degli uomini concreti, verso le loro esperienze e vissuti senza i quali non li si incontra lì dove il Vangelo li attende e può liberare e fare salvezza.

2. Generare e lasciar partire

Ci sono nella vita di tutti momenti, spazi, esperienze; ci sono passaggi, appuntamenti e tappe ci sono eventi e decisioni, ferite e sorprese che costituiscono delle aperture favorevoli all’incontro con la parola del Vangelo.

I racconti del Nuovo Testamento e i testi dell’Antico, ci narrano di esperienze grazie alle quali si apre la possibilità di un incontro insperabile con Dio e con la proposta della fede. Queste narrazioni parlano di vita: di amori e di delusioni, di cammini e di fallimenti, di relazioni e di conflitti, di nascite e di morti, di speranze e di tradimenti... insomma, ci parlano della vita di un popolo, di una comunità, di persone concrete, di famiglie e di anziani, di giovani, di adulti.

Tra i cinque ambiti di vita messi a tema del Convegno ecclesiale di Verona, l’équipe del “Progetto Secondo annuncio” ha elaborato i propri ambiti di esperienza, di cui il “generare e lasciar partire” è stato il primo messo a tema nella settimana di Santa Cesarea dell’inizio di luglio 2014.

Per capire in modo immediato cosa significa questo ambito e la sua rilevanza per il “Secondo

annuncio” guardiamo questa immagine – proiezione de “Il sole nel ventre” di Arcabas.

5' di silenzio

Consegna:

- quale frammento di esperienza mi evoca (proviamo a raccogliere qualcosa che riguardi un nostro vissuto, non a ragionare su un'esperienza condivisa o generica)

- fa risuonare in me una parola di Vangelo? Quale?

10' ascolto degli interventi, senza commento

Rendersi attenti agli eventi di nascita, non solo biologica, significa per una comunità cristiana riconoscere l'alfabeto con il quale Dio tesse il discorso della vita e favorire la lettura di ciò che Dio dice, intersecando questo alfabeto con le Parole della Scrittura.

Parole che altrimenti parlano senza che sia stato riconosciuto questo “alfabeto” di Dio⁶.

- la vita dell'uomo, alfabeto di Dio

- tutto il Vangelo in tutto l'arco dell'esperienza umana

- non un Vangelo “a prescindere”, ma un vangelo udibile.

3. Lavorare sulle pratiche, cioè convertire la nostra pastorale alla vita degli adulti di oggi

Scegliere di stare nella logica e nel cammino del “Secondo annuncio” significa perciò vivere una “conversione pastorale”: parola bellissima (ancora una volta) ma non chiara e alla fine frustrante se non diventa concreta e sperimentabile in gesti pastorali concreti.

Cosa significa allora “lavorare sulle pratiche” in riferimento al generare e lasciar partire?

6 E. BIEMMI, *Il secondo annuncio. La mappa*, Bologna, EDB, 2013, pp. 18-19.

3.1. Sprogrammare la pastorale e ritarsi sui “passaggi di vita” degli adulti

Da una pastorale e una catechesi centrata sulle tappe sacramentali (per applicazione sulla vita) ad una pastorale e catechesi centrata sui passaggi di vita: sul nascere, sul crescere, sul lasciare, sul re-iniziare...

Cosa possiamo fare per esempio per accompagnare chi sta generando la vita o chi invece non riceve questo dono? Quali spazi, attenzioni, gesti rituali possiamo vivere per dare valore a queste lettere dell'alfabeto di Dio nella vita dell'uomo?

Non faccio esempi di altri ambiti, perché sono oggetto del lavoro di gruppo che segue

3.2. Mettersi in ascolto: apprendere dalle madri come si genera, apprendere dai padri come si “inizia”

Invito alla lettura di cosa “apprendiamo dalle madri” nella pastorale di F. Feliziani Kannheiser

Accenno a cosa impariamo dai padri: fare gesti eloquenti (più testimonianza e meno pastorale); dare fiducia (nel senso di affidare, fidarsi dell'altro); fare una promessa (cioè consegnare in mano da protagonisti quanto di solito teniamo in mano noi, anche la Parola di Dio).

3.3. Accogliere – far entrare – lasciar partire

Accogliere: dare la parola, valorizzare i vissuti, prendersi tempo per ascoltare, mettere in evidenza le domande presenti nella vita

Far entrare: offrire una parola liberatrice, non seguire lo schema preordinato, proporsi come ermeneuti del vissuto e dell'offerta eccedente di Dio, accompagnare un cammino senza pretendere la completezza

Lasciar partire: formare uomini, cristiani al mondo e non parrocchiani, rendere autonomi, autorizzare le scelte, non mettere le mani sul risultato.

Per i lavori di gruppo – Consegne

1. Dove vedo presente il “Secondo annuncio” nel cammino delle nostre comunità?
2. Quali atteggiamenti per diventare comunità attente all'alfabeto di Dio nella vita dell'uomo?
3. Quali pratiche di “Secondo annuncio” possiamo attivare?

Lavorare con pratiche di secondo annuncio sull'esperienza del generare e lasciar partire

d. Ivo Seghedoni - Lodi, 29 novembre 2014

0. “Almeno per la sua insistenza...”

1. Perché “Secondo annuncio”?

Penso che ci siano 3 condizioni che rendono questa categoria “affidabile”

- 1. La prima è di tipo culturale*
- 2. La seconda è di tipo teologico*
- 3. La terza è di tipo pastorale*

2. Generare e lasciar partire

Per capire in modo immediato cosa significa questo ambito e la sua rilevanza per il “Secondo annuncio” guardiamo questa immagine

5' di silenzio - Consegna:

- quale frammento di esperienza mi evoca (provo a raccogliere qualcosa che riguardi un mio vissuto, non a ragionare su un'esperienza condivisa o generica)

- fa risuonare in me una parola di Vangelo? Quale?

10' ascolto degli interventi, senza commento

3. Lavorare sulle pratiche, cioè convertire la nostra pastorale alla vita degli adulti di oggi

3.1. Sprogrammare la pastorale e ritarsi sui “passaggi di vita” degli adulti

3.2. Mettersi in ascolto: apprendere dalle madri come si genera, apprendere dai padri come si “inizia”

3.3. Accogliere – far entrare – lasciar partire

Per i lavori di gruppo – Consegne

1. Dove vedo presente il “Secondo annuncio” nel cammino delle nostre comunità?
2. Quali atteggiamenti per diventare comunità attente all'alfabeto di Dio nella vita dell'uomo?
3. Quali pratiche di “Secondo annuncio” possiamo attivare?